

A spasso fra le parole di marmo dell'azienda F.U.M.

di Sonia Pendola,
(Language coach e docente
di alfabetizzazione)



Si cerca sempre di *dare il giusto peso alle parole*, e allora le *soppesiamo*; altre volte ne *spendiamo due*, o ne *mettiamo una buona* per aiutare qualcuno; *diamo la nostra* per garantire serietà. Le parole si possono *mettere in croce*, possono essere *sante, grosse, d'oro*, e perché no? *di marmo*.

Il marmo la dice lunga a Carrara, e spesso ha l'ultima parola sull'economia, nel bene o nel male il marmo fa molto parlare di sé.

E allora, perché non usarlo, perché non utilizzare questo



materiale, il suo linguaggio, anche per insegnare a parlare a chi ha scelto il nostro paese (e Carrara) come rifugio: un nuovo approdo da dove ricominciare un cammino? In fondo, le prime dimore per l'uomo erano grotte scavate nella montagna, luoghi dove trovare protezione, riparo dalle insidie, dalle continue sfide con la natura.



Molte di quelle montagne avevano rivestimenti interni speciali.

Il progetto “Parole di marmo”, nasce proprio da una sfida e dalla preziosa collaborazione fra scuola (il CPIA di Massa Carrara) e azienda (la franchiumbertomarmi S.p.A.), che ci auguriamo possa svilupparsi per il meglio: offrire la possibilità di nuovi ambienti di apprendimento, di applicazione di nuove metodologie, per un differente approccio didattico a favore di un’utenza molto speciale: gli studenti stranieri dei corsi di **alfabetizzazione di lingua italiana**.

Gli stranieri residenti a Carrara, in continuo aumento, sono oggi all’incirca il 7% della popolazione, che comprende una piccola percentuale proveniente dall’Asia. Fra loro ci sono i richiedenti asilo dei paesi afflitti dai conflitti bellici come Pakistan, Bangladesh, Afghanistan. Ci sono **Hasan, Elias, Mamun, Awais, Khaled, Sohel...** che oggi hanno indossato gilè giallo ed elmetto, non solo per questioni di sicurezza, ma per toccare con mano quelle parole che dall’inizio di questo anno scolastico studiano con fatica.



L'abito non fa il monaco, ma la lingua sì.

Come insegnante di alfabetizzazione faccio del linguaggio il mio campo di interesse principale; della lingua il mio obiettivo, della comunicazione efficace il traguardo ultimo. **La parola ci rende uguali**, diceva Don Milani, e io ripeto sempre ai miei ragazzi che non è il possesso di un passaporto a renderci liberi né un permesso di soggiorno: ma la lingua.



Tagliare, lucidare, estrarre, escavare; marmi pregiati e pregiatissimi; lucidi, opachi, e costosissimi; il quanto, il dove, il come; forme geometriche, materiali e loro

caratteristiche e diversità; unità di misure viste e apprese “sul campo”; aggettivi comparativi e superlativi, preposizioni; verbi regolari e non (come molti migranti):

un intero semestre di elementi morfo-sintattici ha preso forma sotto i loro occhi curiosi e pieni di stupore. Finalmente la lingua appresa, e messa in atto, li ha resi partecipi di un contesto d'eccellenza (e anche un po' protagonisti, visto l'alto numero di selfie e video inviati ad amici e parenti).



Da oltre vent'anni insegno una seconda lingua ad adulti e bambini, e so che per attecchire e collocarsi nel solco giusto le parole devono avere un certo peso, e arricchirsi dell'esperienza concreta, quella che spesso la scuola manca di offrire.

Specie quando è portata a confrontarsi con chi proviene da background socio politici svantaggiati che spesso non ha ricevuto nel paese d'origine un'adeguata scolarizzazione, né conosce l'alfabeto neolatino, e pertanto fa il triplo della fatica ad apprendere la lingua del paese ospitante. Specie quando l'urgenza di trovare un lavoro non dà tregua e sottrae tempo prezioso allo studio. Specie quando il non saper dire sfocia in un non saper dirsi, non sapersi individuare in un paese straniero.

Un'insegnante oggi ha il dovere professionale, e morale, di offrire supporto adeguato a queste tipologie di utenze, pena la

discontinuità o l'abbandono scolastico, e nel migliore dei casi la condanna a un analfabetismo funzionale, che spesso è anticamera di povertà e disagio sociale.



Ma è individuando fra dette difficoltà non solo degli ostacoli all'apprendimento, bensì delle ulteriori opportunità di insegnamento che gli alfabetizzatori oggi possono vincere nella sfida di dare alle parole il peso che meritano (e alle vite umane la giusta dignità).

Ecco allora che l'ambiente di apprendimento travalica le pareti scolastiche (spesso mute e smunte!) per accendersi di stimoli, situazioni, immagini (reali) e (reali) opportunità di prendere la parola.



Un grazie all'**Accademia Franchi** per aver contribuito con questa esperienza lessicale e concreta a mostrare come, grazie al dialogo scuola – azienda, dette difficoltà possono trasformarsi in punti di forza su cui fare leva al fine di garantire agli studenti stranieri

residenti nel nostro territorio un'offerta formativa inclusiva, che favorisca l'integrazione, e che sia effettivamente spendibile nella società di accoglienza.